APPUNTI DALLE LEZIONI DI SCIENZE UMANE DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

La funzione tutoriale dell'adulto nello sviluppo linguistico del bambino.

Perché lo sviluppo del linguaggio è un tema complesso?

Un argomento di studio fondamentale nel dibattito psicologico è quello relativo all'indagine condotta sullo sviluppo del linguaggio. E' questo un tema complesso, che si articola in molteplici ramificazioni, poiché coinvolge la collaborazione di numerose discipline nella ricerca delle sue spiegazioni, della sua origine, del suo sviluppo, del suo apprendimento e della sua diffusione sociale.
Tra le discipline maggiormente interessate al tema dello sviluppo del linguaggio troviamo, oltre alla Psicologia, tutte quelle appartenenti all'area delle Neuroscienze: non si può sottovalutare il prezioso contributo della Linguistica, della Sociologia, dell'Antropologia e delle Scienze della Comunicazione, comprese quelle scienze che riguardano i linguaggi artificiali e telematici.
Il motivo di così tanto interesse per il tema dello sviluppo del linguaggio scaturisce dal fatto che esso costituisce, se così vogliamo dire, "la funzione umana per eccellenza", che conferisce a ciascun individuo "potere" e dunque "possibilità di avere conoscenze, competenze ed abilità" per vivere con dignità ed in forme costruttive i rapporti con gli altri esseri umani.
Poiché il linguaggio è anche una funzione unitaria, in quanto sintesi prodotta dalla presenza di molteplici componenti, esso deve essere in primo luogo considerato come "un processo evolutivo che accompagna lo sviluppo dell'individuo". E' su questa base che è possibile giustificare, appunto, il linguaggio come funzione prettamente sociale, per mezzo della quale l'uomo può comunicare con i suoi simili. Per far questo è necessario,però, capire i meccanismi che consentono lo sviluppo del linguaggio in ciascun individuo, cogliendo quei fattori che favoriscono il suo apprendimento. E' utile al riguardo inquadrare concettualmente, prima di tutto, che cosa si intenda per linguaggio e, a tal fine, si darà una definizione il più possibile chiarificatrice in funzione dell'argomento che qui viene esaminato.

Una definizione ed il concetto di linguaggio.

Quando si usa il termine "linguaggio" generalmente lo si distingue da quello di "lingua", in quanto il linguaggio designa la modalità di esprimersi di un soggetto rispetto alla lingua, intesa come sistema o codice linguistico fissato in una determinata società.
Ovviamente il linguaggio, proprio in qualità del suo essere una modalità di espressione verbale, si presenta come una funzione squisitamente umana, che contraddistingue la condotta dell'uomo da quella animale. In questo senso, è possibile dire che, su un piano propriamente psicologico, il linguaggio non è da considerare semplicemente come l'emergenza o la manifestazione di un bisogno biologico, come nel caso del "linguaggio espressivo", che l'essere umano ha invece in comune con il mondo animale. Il linguaggio umano è soprattutto una categoria sociale, che non si trasmette ereditariamente, ma si apprende.
La "lingua", viceversa, è un prodotto sociale della facoltà del linguaggio e nello stesso tempo un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per permettere l'esercizio di questa facoltà presso gli stessi individui. Infatti se consideriamo il concetto di "lingua" dal punto di vista sociale, esso presuppone un codice comune ad un insieme di parlanti. In tal senso la lingua funge da strumento di unione sociale, ma anche di individuazione di un gruppo sociale rispetto ad altri.
Lo studioso Ferdinando de Saussure, sul piano linguistico, ha caratterizzato la "langue" come un sistema di segni, ciascuno dei quali ha valore non per le sue qualità positive, ma in quanto si oppone a tutti gli altri segni, quindi per la sua forma e non per la sua sostanza. In tal modo egli ha contrapposto la "langue" alla "parole", quest'ultima intesa come esecuzione o uso di tale sistema nella comunicazione individuale.
La langue, in quanto sistema condiviso dalla comunità dei parlanti, ha natura sociale, a differenza della "parole", che rappresenta invece il momento dell'attività individuale.
Già sulla scorta di questi primi elementi si può dire che con il termine linguaggio in generale ci si riferisce all'uso dei segni intersoggettivi (e per intersoggettivi intendiamo quei segni che rendono possibile la comunicazione). Ovviamente con uso ci riferiamo a:
1° alla possibilità di scelta;
2° alla possibilità di combinazione di tali segni, in modi illimitati e ripetibili.

A partire da quanto abbiamo appena brevemente detto, dovrebbe risultare comprensibile che il linguaggio designa la modalità di esprimersi di un soggetto rispetto al "sistema" o "codice linguistico", fissato in una determinata società; per questo esso può comprendere ogni "sistema di segni", che può servire come mezzo di comunicazione.

Quali sono le funzioni del linguaggio ed il loro sviluppo?

Tutti gli animali si servono di un linguaggio.
Le api comunicano tra di loro con la danza ed il contatto delle antenne, i delfini si parlano per mezzo degli ultrasuoni, gli uccelli ed in genere tutti i mammiferi ricorrono a grida di diverse tonalità.
Tale linguaggio degli animali è definito innato, perché esso non mostra significativi perfezionamenti, passando da una generazione all'altra. Invece il linguaggio dell'essere umano si modifica e si arricchisce continuamente, diventando, oltre che strumento di partecipazione sociale, veicolo del pensiero astratto, che gli altri animali superiori non possiedono. Ciò comporta di conseguenza che il linguaggio della persona umana maturi attraverso le esperienze di vita, che, quanto più ricche sono, tanto più consentono al bambino di appropriarsi dello strumento linguistico e di usarlo in modo corretto ed efficace.
Al riguardo gli psicologi sono concordi nel sostenere che il linguaggio sia indispensabile per la formazione della personalità umana in tutte le sue componenti: intellettivo-cognitiva, affettivo-sociale, espressivo-creativa e psicomotoria.
Ma il linguaggio è da considerare inoltre come uno strumento insostituibile di adattamento all'ambiente, in quanto esso consente ricche interazioni con la realtà, e dà la possibilità nel contempo di isolare certi aspetti della stessa realtà attraverso le singole parole. E' grazie a quest'ultima funzione che il bambino acquista la capacità di costruire rappresentazioni ed è in grado di operare astrazioni, di dare ordine alle cose stesse, che altrimenti rimarrebbero disorganizzate.
In tal modo il linguaggio diventa strumento di conoscenza, in quanto dà al pensiero una forma precisa, ordinata e contemporaneamente lo trasmette. E' attraverso il linguaggio che il bambino matura il senso logico: la successione causale e temporale, le relazioni di quantità, di somiglianza, di differenza, di esclusione, di appartenenza e le relazioni spazio-temporali.
Il linguaggio però, attraverso le rappresentazioni e le astrazioni, favorisce altresì il controllo degli impulsi e delle tensioni e quindi facilita un rapporto/confronto con la realtà più corretto e maturo anche dal punto di vista emotivo.
Inoltre il linguaggio, in quanto strumento di comunicazione, permette un rapporto attivo ed efficace con gli altri in termini di sviluppo delle relazioni interumane e quindi della stessa socializzazione.

Quali sono le due fondamentali funzioni del linguaggio nell’ottica delle scienze umane?

Alla luce dei presupposti teorici appena richiamati, prendiamo ora in esame il tema dello sviluppo del linguaggio nell’ambito delle scienze umane, perché di particolare centralità sono le due fondamentali funzioni attribuite al linguaggio:
quella espressiva, che riflette la stessa natura biologica ereditata;
quella simbolica, che è il frutto di convenzioni umane, che coinvolgono processi di interazione sociale e di apprendimento.

Qual è la differenza tra funzione espressiva e quella simbolica del linguaggio?

Senz'altro la funzione semplicemente espressiva del linguaggio può assolvere ad un ruolo di comunicazione implicita o involontaria, ma di per sé non è finalizzata al coinvolgimento intenzionale di qualcun altro: esso può avvenire solo in occasione di una comunicazione intenzionalmente diretta, basata sul linguaggio avente un'esplicita funzione simbolica. Infatti il linguaggio è propriamente inteso come una funzione simbolica del pensiero umano, che ha il potere di favorire o di mettere in moto processi di comunicazione intenzionali.
Indubbiamente la funzione simbolica del linguaggio diventa ancora più ricca di significato, se è accompagnata e sostenuta da una funzione linguistica espressiva adeguata e congruente.

APPUNTI DALLE LEZIONI DI SCIENZE UMANE DELLA PROF.SSA ELENA PROFETI

Qual è il rapporto tra l'acquisizione del linguaggio e lo sviluppo del pensiero?

L'acquisizione del linguaggio nel suo uso simbolico è un processo, che si struttura in rapporto allo sviluppo del pensiero, in quanto rivela il possesso del grado di intenzionalità, di cui chi comunica o chi riceve un messaggio è capace di trasmettere oppure di riconoscere.
Qui di seguito spiegherò come la funzione simbolica del linguaggio si sviluppi nel bambino e come, da un certo momento in poi, essa sia determinata dall'apprendimento.

Come si caratterizzano il primo sviluppo linguistico e l'affettività?

Se è abbastanza semplice dare una descrizione del processo di apprendimento del linguaggio in termini di schematizzazione generale delle sue tappe di sviluppo ed osservare l'evolversi del comportamento verbale del bambino col passare del tempo, molto più problematico è il tentativo di chiarire le dinamiche sottostanti, che permettono a tale processo di realizzarsi. In questo caso si tratta di capire in che modo l'affettività, ad esempio, influenzi l'acquisizione del linguaggio soprattutto nei primi due anni di vita. Infatti questo periodo è contrassegnato da un legame intenso con le figure genitoriali ed in particolare con quella materna. Per questo va precisato che, nel corso del processo di apprendimento, il bambino appare strettamente collegato all'ambiente per il tramite materno. La madre rappresenta, per il bambino, "il suo ambiente": ella, nei primi mesi di vita del neonato, ricopre un ruolo di straordinaria importanza, stimolando i primi imput della sua futura capacità di comunicare.
Nel primo mese di vita del bambino, gli scambi comunicativi tra il piccolo e la madre avvengono tramite il linguaggio non verbale e soprattutto mediante il corpo. In questo stadio, la comunicazione, che è di tipo "preverbale" si svolge, per così dire, in modo asimmetrico, in quanto il neonato è in grado di emettere soltanto "segni", ossia segnali di tipo generico, mentre la madre trasmette invece "segnali" che sono in definitiva segni "usati in forma specifica". Per questo motivo è dato registrare che, tra i segnali affettivi che la madre è chiamata ad interpretare a livello di comunicazione preverbale, fondamentale per importanza è il "vagito". Benchè non possieda ancora il valore di linguaggio in senso stretto, esso si presenta, tuttavia, fortemente semantizzato per effetto delle particolari situazioni in cui viene emesso.
Accanto al vagito, al gesto vocale, il bambino nel frattempo va sempre più estendendo l'uso dei fonemi, che i linguisti considerano ancora, però, suoni biologici. Indubbiamente l'apprendimento del linguaggio richiede, da una parte, un certo grado di maturazione nervosa e, dall'altra, un indispensabile condizionamento sociale. Infatti, quando il bambino emette casualmente certi suoni e riceve per questo l'approvazione delle persone vicine, si sente incoraggiato a riprodurre quei suoni ed altri. Accade così che contemporaneamente egli si sforza di ripetere e successivamente di imitare ciò che sente, al fine di provocare nuove risposte. E' in tal modo che i fonemi acquistano lentamente un significato.

Cos'è il fonema e qual è la sua funzione?

Come è noto il "fonema" è l'elemento non scomponibile della voce umana, all'interno del linguaggio non articolato. Esso è l'"elemento sonoro" di una lingua, che si trova ad avere una funzione distintiva rispetto agli altri elementi della stessa lingua. Si può pertanto dire che, in questo senso, è possibile distinguere una parola rispetto ad un'altra, che altrimenti risulterebbe assolutamente uguale. Ad es. nel caso delle parole "mano" e "nano", vediamo che a distinguerle sono i fonemi "m" e "n". Ogni fonema è rappresentato da un particolare segno, anche se può capitare che lo stesso segno rappresenti fonemi diversi, come ad es. le vocali "e" ed "o" aperte o chiuse oppure la "s" sorda o sonora.
Già verso i 9 mesi, il bambino è in grado di capire semplici espressioni, anche se solitamente non riesce ancora ad articolarle con correttezza.
Tuttavia, giunti a questo livello della manifestazione linguistica delbambino, va precisato che, se il progressivo arricchirsi del suo sistema fonematico è strettamente connesso ad una regolare maturazione neurobiologica, non sempre le diminuzioni dei suoni fonematici, che accompagnano tale progresso, sono dovute a stati patologici. Infatti, in questa specifica circostanza ad es., ci troviamo di fronte al caso ricorrente della "deflazione fonematica", vale a dire alla sensibile diminuzione di suoni fonematici, che sembra invece contraddistinguere gli stati più propriamente linguistici del balbettio infantile.

Tale fenomeno è il segno che, nell'improvviso "silenzio fonematico" del bambino, si verifica non già un arresto del linguaggio, bensì la segnalazione che ormai le stesse espressioni linguistiche, anziché essere rette soltanto da principi di carattere articolatorio, sono accompagnate da fasi di assimilazione di carattere eminentemente uditivo.
Questo nuovo evento è indubbiamente determinato dalla grande influenza che il legame affettivo madre-bambino esercita sull'originario sviluppo linguistico, in forma di stimolo sensoriale e percettivo, favorendo la predisposizione del neonato all'apprendimento ed alla comprensione del linguaggio stesso.

Ma qual è la speciale caratteristica del linguaggio materno?

Il linguaggio materno è considerato, sia come uno dei fondamentali fattori dell'interazione tra il bambino ed il suo ambiente, sia come uno degli strumenti che ci aiutano a capire quali "strategie pedagogiche" gli adulti usino, più o meno consapevolmente, nel trattare con i bambini.
La madre inizia a parlare con il bambino assai precocemente e, fin dai primi momenti, ne interpreta i comportamenti come se questi fossero intenzionali.
E' per questo motivo che l'acquisizione del linguaggio nel bambino, con le sue strutture, con i suoi contenuti e con i suoi modi d'uso, è di conseguenza un momento successivo rispetto allo stabilirsi di questa relazione interpersonale madre-bambino, ossia al loro rapporto di comunicazione prelinguistico, già notevolmente strutturato al momento della comparsa delle prime parole.
Secondo Bruner è proprio questa conoscenza della struttura della comunicazione non verbale (vale a dire l'intesa intima e stretta nel rapporto madre-bambino), che permette all'adulto di interpretare ed al bambino stesso di "scoprire il codice" della comunicazione verbale.
In genere gli psicologi ritengono che il linguaggio, che la madre rivolge al bambino, sia caratterizzato dai seguenti tratti:

- maggiore semplicità e ridondanza;
- frasi brevi, con presenza di molte domande;
- molti imperativi;
- pochi verbi al passato;
- poche subordinate.

Il tono è quasi sempre alto e l'intonazione, invece, è esagerata.
Non in tutte le occasioni, però, l'adulto parla al bambino nello stesso modo: infatti la complessità del linguaggio materno varia a seconda delle situazioni. Esso diviene più complesso in situazioni libere (il gioco, la conversazione dopo il pasto, il guardare un libro insieme, ecc.), per ridiventare più strutturato quando il bambino viene nutrito, gli viene fatto il bagno o viene vestito; occasioni queste che rappresentano momenti privilegiati di organizzazione di un mondo comune.
Sicuramente è attraverso l'interazione linguistica con l'adulto che il bambino non acquisisce soltanto conoscenza della struttura del linguaggio e del codice sociale, che regola l'interscambio comunicativo, ma egli assume anche valori, atteggiamenti e categorie di organizzazione del mondo stesso.
Tuttavia, fin dai tempi più precoci dell'interazione, ossia quando l'adulto comincia ad interpretare i primi segnali comunicativi del bambino, la Psicologia dello sviluppo ha ben chiarito che ciò avviene attraverso un filtro culturalmente e storicamente datato, che è la nostra "immagine dell'infanzia". E' proprio da qui che si originano modalità e stili diversi di interazione, più o meno positivi per il bambino stesso, che potrebbero essere un pertinente oggetto di ulteriori studi e di future ricerche.

Qual è il carattere pragmatico dei primi comportamenti linguistici?

Giunti a questo punto dello sviluppo, notiamo che i comportamenti linguistici del bambino incominciano a possedere un aspetto marcatamente operazionale, in quanto vengono posti in atto per suscitare l'attenzione dei presenti, al fine di agire sull'ambiente. Analoga constatazione del resto scaturisce indirettamente dagli studi di Piaget, allorchè nelle sue ricerche egli tratta dell'"intelligenza sensomotoria" del bambino intorno agli 8/10 mesi. Nella sfera sensomotoria, i cui confini coincidono con quelli del campo percettivo del bambino, ossia "spazio prossimo" e "tempo presente", vigono già particolari sistemi di significazione. Solo che i "segnali", vale a dire i significanti propri delle condotte sensomotorie, risultano ancora relativamente fusi con i loro significati. Per Malinowski, invece, le prime parole, che vengono pronunciate dal bambino alla stessa stregua dei suoni inarticolati, come le espressioni di emozione, non essendo ancora dotate di significato razionale, fungerebbero da vera e

propria "reazione significante", adattata al contesto situazionale e come tale è intelligibile all'ambiente umano. Infatti è mediante i "suoni" che si apprende ad agire ed a reagire all'ambiente.
Secondo Malinowski il processo di categorizzazione grammaticale, nell'acquisizione del linguaggio del bambino, procederebbe di concerto con il processo di categorizzazione dell'esperienza del reale, governato quest'ultimo dall'insorgere dei bisogni e dalla loro soddisfazione.

Quando si riscontra l'emergere della fase semantico-concettuale del linguaggio?

Se le prime parole pronunciate dal bambino sono "non parole", perché esse possiedono raramente il carattere di concetti, questo si rileva dal fatto che esse appaiono ancora insufficientemente semantizzate.
La fase semantico-concettuale si sviluppa con il procedere della maturazione neurobiologica, con l'insediarsi nella mente di prototipi di "pensiero astratto".
La parola, per Piaget, è inerte, senza l'intervento del pensiero. E' pertanto il pensiero, che, per il tramite della "funzione simbolica" nella sua qualità di principio attivatore ed organizzatore dei processi ideazionali, si pone in posizione gerarchicamente preminente nei riguardi del linguaggio.
Anche per Vygotskij, la parola è elemento devitalizzato senza l'intervento del pensiero, è "puro suono", se privo di significato, il quale ultimo è invece fenomeno di pensiero.
Il significato fa di una parola-involucro, una generalizzazione, un concetto, un'unità inscindibile di pensiero e linguaggio.

Quali sono i meccanismi di acquisizione del linguaggio?

Come fa un soggetto, nell'arco di due anni, ad impadronirsi delle linee essenziali della struttura grammaticale e lessicale della propria lingua nativa? Rispondere al presente interrogativo non è semplice, perché varie sono le descrizioni, spesso minuziose ed utili, per i dati che riportano sull'evoluzione delle manifestazioni verbali.
Ci soffermeremo sul modello di spiegazione, ritenuto fin ad oggi il più organico e coerente sull'argomento, vale a dire quello comportamentista.
Tale modello chiarisce l'acquisizione del linguaggio attraverso la costituzione di associazioni tra stimoli esterni e risposte verbali dell'organismo. Secondo il modello comportamentista tra le risposte verbali del bambino si fisserebbero solo quelle appropriate, perché soltanto queste riceverebbero una conferma o una gratificazione, cioè dei "rinforzi positivi", da parte di coloro che gli sono vicini e, soprattutto, dai genitori.
Tuttavia numerose critiche sono state rivolte contro questo modello di spiegazione, perché gli assunti della teoria comportamentista non sono stati in grado di chiarire come si manifesti nel bambino la capacità di produrre frasi nuove, mai udite prima.

Come avviene la creazione del linguaggio?

Come ho detto precedentemente, pare che in poco più di due anni i bambini acquisiscano la piena conoscenza del sistema grammaticale della loro lingua materna.
Tale processo di sviluppo ha alla sua base non solo in meccanismi di ricezione e reazione di fronte a determinati stimoli percettivi e sensoriali di natura prettamente uditiva, ma anche in una vera e propria "attività creatrice" del bambino stesso.
Infatti, ad un anno di età, un bambino normale, non colpito da difetti uditivi o da disturbi nell'espressione vocale, comincia a pronunciare qualche parola. Ad un anno e mezzo o due anni, può costruire semplici frasi di due o tre parole. Intorno ai quattro anni si sarà quasi totalmente impadronito della complessa struttura astratta della lingua.
Secondo Bruner, le strutture del linguaggio riflettono le strutture dell'azione, in quanto non si deve sottovalutare che il linguaggio viene soprattutto appreso nel corso dell'azione comune con la madre e del gioco con l'adulto. E' dunque la conoscenza in primo luogo delle strutture dell'azione che permette al bambino di entrare rapidamente nel codice linguistico, ossia di impadronirsi dei suoi meccanismi e dei suoi processi di costruzione.

Qual è la funzione specifica della madre?

Si deve attribuire peraltro alla madre una funzione di fondamentale e di insostituibile aiuto, perché ella dirige e struttura l'azione comune del bambino stesso ed è sempre lei che organizza sequenze di azioni, che poi il bambino ribalterà assumendo alternativamente il ruolo di oggetto dell'azione dapprima, e di agente successivamente. Quindi è la madre che costituisce il fattore di "continuità", che regola ed organizza lo sviluppo linguistico del bambino. Di qui la funzione tutoriale indispensabile svolta dalla madre, una funzione che, gradualmente, sarà posta in essere dalle figure adulte che costituiscono l'ambiente di vita del bambino.

Qual è la funzione tutoriale degli adulti nel processo formativo delle relazioni comunicative umane?

Nella visione teorica, che qui ho cercato di chiarire, esiste senza alcun dubbio uno stretto rapporto tra sviluppo cognitivo e linguaggio e tra azione motoria e linguaggio da parte dell'individuo, ma, a differenza dell'approccio comportamentista a cui ho fatto prima riferimento, quest'ultimo invece viene mediato dalla funzione tutoriale dell'adulto, non lasciando il bambino solo nella non facile impresa di impadronirsi del linguaggio nel graduale processo di adattamento all'ambiente di vita. L'adulto è consapevole che il bambino non può essere modellato secondo schemi rigidi e pianificati in modo monodirezionale secondo l'impostazione adottata dai comportamentisti. Il bambino è sempre l'interlocutore privilegiato di una relazione, grazie alla quale egli, insieme all'adulto, può sviluppare le sue competenze espressive e linguistiche.
Sarà poi compito della scuola proseguire tale funzione tutoriale, diventando essa stessa il principale fattore di continuità, regolando ed organizzando l'ulteriore evoluzione linguistica dei fanciulli. In tale contesto la funzione tutoriale avrà come specifico ambito di intervento la promozione delle fondamentali competenze linguistiche e comunicative degli studenti connesse al profilo degli studi da essi affrontati ed in relazione ai processi di collegamento dell'istituzione scolastica o formativa con il mondo del lavoro e del territorio.